



**DAVIDE PUCCINI, *Il fondo e l'onda*, Busto Arsizio,
Varese, 2016, pp. 85
di Dante Maffia**



La poesia di Davide Puccini è tutta intessuta di filigrane che vogliono coprire e, al tempo stesso, mostrare emozioni forti, mai sopite, che fin dall'infanzia sono rimaste al fondo del suo essere. A me non pare che il suo immaginario nasca principalmente dalla frequentazione letteraria, ma da un dolore sordo che lo ha accompagnato quasi da sempre e attraverso il quale ha ridisegnato perfino i giochi dell'infanzia, i sogni, i desideri e le adesioni umane.

Letterato finissimo, interprete sottile di tanti classici, da Ariosto a Poliziano, da Sbarbaro a Boine, per fare soltanto qualche nome, il suo linguaggio poetico è riuscito a liberarsi di tutti i fantasmi filologici che potevano in qualche modo adombrare la sua espressività, fino a trovare, lui, filologo!, la cadenza adeguata a dire il tutto con sintesi, con leggerezza e con serena passionalità. Già, diciamo con "serena disperazione", quella che permette di rendere oggettivo il momento poetico, la lingua stessa della poesia. Necessaria, piccola premessa per evitare che lo scritto introduttivo a *Il fondo e l'onda*, a firma di Alessandro Fo, possa indurre a pensare a un libro partorito soltanto dalle suggestioni delle letture. Per esempio l'aquilone di Puccini non ha niente a che vedere con quello di Pascoli, e gli ossi di seppia non hanno a che vedere con Montale nonostante la chiusa.

Forse dovremmo evitare di leggere i libri col peso delle letture precedenti, evitare di pensare che chiunque, come ha sostenuto un signore della critica, utilizzi la parola dolore è ungarettiano. Il dolore è diverso per ognuno ed è diverso perfino nel tempo e nello spazio.

Il fondo e l'onda nasce dalla quotidianità di Davide Puccini, dal suo dover guardare ogni mattina, volente o nolente, il mare, le sue ire, le sue calme, i suoi ardori, le tristezze, gli abbandoni: "... ma all'improvviso l'onda / trascina in superficie / i detriti del tempo" e quei detriti diventano immagini, ritorni all'infanzia, sogni nuovi e antichi, percorso di una vita.. Non è casuale che la seconda sezione del volume s'intitoli *Fra passato e presente* e che subito dopo arrivino i *Giochi*. Andrebbero, questi giochi, considerati uno per uno per rendersi conto che Puccini vi ha travasato l'anima, con un filo sottile di racconto, senza dimenticare un solo gesto.

Tenerissimo *Il gioco delle carte*, la figura del padre che si staglia nella sua dimensione umana diventando un quadro di Giovanni Fattori.

Davide Puccini ha un'abilità naturale che va oltre le sua perizia di filologo e letterato, riesce a captare la sintomatologia di situazioni che sono nella ritualità e nella quotidianità, ma rendendo il tutto un unicum, perché le sfaccettature, i particolari sono tessere di un rapporto che non ha mai perduto il calore dell'impatto iniziale. Non sono riuscito a stabilire, come fanno gli storici della poesia, come inquadrare questo libro, che appellativo dare a queste pagine che hanno il candore della riscoperta e portano dentro atmosfere che s'appiccicano addosso. Posso soltanto dire che la dolce narratività di ogni singola composizione mi ha coinvolto, mi ha fatto sentire il palpito di una umanità che da quasi mezzo secolo è completamente sparita dalla poesia non solo italiana. Ne *Il fondo e l'onda* si respira un clima, si sentono odori e si avvertono sapori, si ha la sensazione di essere protagonisti degli eventi e quindi si sta nel pieno delle emozioni. Quelle che io cerco sempre nei libri di poesia e senza le quali i risultati sono giochi di prestigio e fumisterie linguistiche.

Con l'esperienza che Davide Puccini possiede avrebbe potuto affidarsi a un fluire dogmatico del significante e giocare una partita infinita, ma in quel modo non ci avrebbe dato questi lacerti di vita che restano impressi nella mente e nel cuore dilatando la loro presenza e divenendo alimento necessario. Un po' come fecero, per fare solo qualche nome, Cesare Pavese e Mario Luzi. Puccini non bara, non fa il protagonista della sua poesia, ma si pone come lievito, come possibilità che nasce dal fondo del mare e si fa onda, onda ogni giorno diversa, canto della vita, canto alla vita.